

BACI E DUCI (1973)

« Che carnevalata ipocrita! » pensavo qualche giorno fa guardando il filmato televisivo d'un recente « verticale » arabo ove quegli stessi uomini (Sadat, Arafat, Assad, Gheddafi, ecc.) che sono notoriamente divisi da feroci lotte per il primato e si lanciano roventi accuse di opportunismo o d'avventurismo, sembravano d'un tratto travolti da un vero e proprio *raptus* di passione amorosa e si scambiavano caldi sorrisi, abbracci e baci.

E mi stavo abbandonando alle solite amare riflessioni sul disgustoso impasto di sentimentalismo e di doppiezza di cui son fatti gli uomini politici, quando mi è esploso in testa un dubbio, un interrogativo solo apparentemente ingenuo: « Ma è davvero una carnevalata? È davvero una finzione? »

L'ipocrisia, la finzione non richiedono infatti tanto zelo, né tanta profusione d'energie: a soddisfare le esigenze d'una certa etichetta politica bastano i sorrisi agrodolci della diplomazia tradizionale. Qui, invece, era in atto una vera orgia di strette, effusioni, occhiate tenere e soprattutto baci, baci, baci!

Ancora una volta la pigrizia critica ispirata dal teleschermo stava per suggerirmi la spiegazione più facile (« Evidentemente, tutto questo, è il prodotto tipico della cultura e del costume islamico ») quando un bacio particolarmente appassionato tra Sadat e non so quale altro notevole arabo mi richiamò irresistibilmente alla memoria i baci tra Hitler e Mussolini, che non erano di certo figli dell'Islam: e la troppo facile spiegazione culturale del « bacio arabo » è entrata in crisi.

Ricordate (parlo ai lettori almeno quarantenni) i famosi « incontri al Brennero » tra il Duce e il Führer?

Che slanci, che amplessi, che baciozzi schioccanti tra l'imbianchino di Vienna e il maestro di Predappio! Eppure, con la cultura islamica dei dittatori arabi quell'Attila germanico e quel Pulcinella nostrano non avevano niente in comune.

Esclusa dunque la tradizione culturale, che cosa poteva collegare i dittatori fascisti a quelli arabi?

« Elementare, Watson: li collega appunto la dittatura ».

Al piccolo Sherlock Holmes della psicologia politica che si nasconde in me fu data una prima, preziosa indicazione. E allora mi resi conto d'un fatto che fino a quel momento mi era sfuggito e che mi apparve subito molto, molto significativo: al di sopra delle divergenze ideologiche più abissali, *tutti i dittatori di tutte le marche sono stati e sono sempre accomunati da questo buffo costume dell'amplesso e del bacio omosessuale.*

Sissignori: tutti! Non solo quelli fascisti, nazionalisti o clericali, ma anche quelli comunisti (stalinisti, brezneviani o maoisti che fossero).

Quanti abbracci tra Mussolini e Hitler, tra Ciano e Ribbentrop, tra Mussolini e Pavelic, il boia della Croazia, tra Hitler e Frank, il boia della Cecoslovacchia! E quanti abbracci, poi, tra Stalin e Dimitrov, tra Gomulka e Krusciov, tra Slanski e Rajk (prima dei rispettivi capestri), tra Rakosi e Kadar (prima delle rispettive torture), tra Breznev e Ceausescu, tra Mao e l'arcitraditore Liù, tra l'intransigente nord-coreano Kim Il Sung e l'opportunisto pechinese Ciu En-lai, tra l'ultrarivoluzionario Castro e il cauto riformista Tito!

E non sono stati solo baci in famiglia: al tempo del Patto tra Mosca e Berlino, i gerarchi stalinisti abbracciarono quelli nazisti e, ora, schioccano i baci tra gerarchi arabi e sovietici, tra cinesi e africani.

Insomma, *tutta la storia di quest'ultimo mezzo secolo di dittature mi è apparsa d'un tratto come il lungo, sospirato tango, come il garbato e grottesco minuetto d'un club di checche.* E, come spesso accade nei minuetti, non è mancato il *changez la dame* (anche perché, non di rado, la « dama » è sparita improvvisamente dalla scena per un colpo alla nuca o per un calcio nel sedere): così, dall'amplesso con Krusciov, Nasser passò a quello con Breznev, Kim Il Sung è passato dal baciar Liù al baciar Ciu, e ora Breznev passa dall'abbraccio con Sadat a quello con Gheddafi.

Ma se la dama cambia, il bacio resta.

E badate, qui sta il punto: esso, a livello politico, *resta sempre e soltanto tra i dittatori.* I politici delle democrazie parlamentari hanno senza dubbio molti difetti ma, almeno, bisogna riconoscere che non ci infliggono lo spettacolo deprimente delle loro mazure amorose. Essi non si baciano tra loro e, ancor meno, sono baciati dai dittatori, che ostentatamente riservano que-

sto trattamento più intimo ai loro più o meno improvvisati compagni e colleghi di dittatura.

Si vide mai, forse, Mussolini baciare Léon Blum, o Hitler baciare Chamberlain, o Stalin baciare Churchill, o Breznev baciare Callaghan, o Gheddafi baciare Moro?

Per carità! Un codice non scritto, ma tassativo, che attraversa i continenti, le ideologie e i periodi storici, fa del bacio *sempre e solo un rito politico riservato agli autocrati.*

Ma perché?

È inutile cercare la risposta a livello ideologico, o sociologico, o economico, come si tende a fare ostinatamente nell'analisi dei fatti politici. Questi espansivissimi dittatori sono stati e sono divisi da abissali differenze ideologiche: basti pensare ai divari, anzi ai violenti conflitti che contrappongono il paganesimo nazista di un Hitler al marxismo razionalista d'uno Stalin o di un Breznev, al misticismo islamizzante d'un Gheddafi. Quanto al tessuto socio-economico dei rispettivi imperi, esso non è meno contrastante: industrialmente avanzato quello della Germania nazista, industrialmente arretrato quello della Russia stalinista, arcaico-rurale quello dell'Egitto di Nasser o Sadat.

La risposta a questa strana convergenza labiale e politica di personaggi di così opposta estrazione ideologica e socio-economica si può trovare solo sul piano psicologico.

Chiunque approfondisca la psicologia della personalità autoritaria non tarda infatti a scoprire che essa è sistematicamente caratterizzata da una più o meno esplicita, ma sempre forte svalutazione della donna e da una sintomatica esaltazione del cameratismo e dell'alleanza tra uomini.

Tali dinamismi psicologici trovano espressione emblematica in alcuni romanzi giovanili di D. H. Lawrence (da « Canguro » a « Il serpente piumato ») in cui al vagheggiamento o alla realizzazione di regimi totalitari si accompagnano, nei protagonisti, tendenze ed amicizie apertamente o copertamente omosessuali.

Ed è logico che sia così: *con la repressione della sessualità naturale, orientata verso la donna, si producono nell'autoritario un'aggressivizzazione di tutta la personalità, un'identificazione con modelli virili di dominio e di prestigio e, quindi, una conscia od inconscia deviazione omosessuale.*

Quasi sempre, però, *la deviazione è purtroppo inconscia e repressa*: e non a caso, tutti i dittatori (da Hitler a Stalin, da Castro a Gheddafi, da Franco a Krusciov) si sono distinti per l'inasprimento della persecuzione degli omosessuali. Questa repressione poliziesca dell'omosessualità appare chiaramente, all'occhio dello psicologo, come l'espressione sociale ed esteriorizzata delle rimozioni e repressioni interiori del totalitario: questi, cioè, vuole confinare nel buio delle galere, sul piano sociale, quegli impulsi che, sul piano psichico, deve confinare nel buio del suo stesso inconscio.

Il dittatore, il gerarca si prodiga dunque con tutti i mezzi per espellere dalla propria coscienza e dal proprio comportamento le tendenze omosessuali latenti. E ci riesce spesso, anche se non sempre: basti pensare alla frequenza delle pratiche omosessuali tra i dignitari cattolici, nazisti e arabi. Ma, estromessa dalla porta, esclusa da ogni espressione diretta, l'omosessualità latente rientra per la finestra, in forma mascherata e simbolica: attraverso l'esaltazione ossessiva della « virilità » che accomuna l'arte e la letteratura d'ogni totalitarismo, attraverso il linguaggio anti-femminile e misogino (« effeminato », « svirilizzato », « succube » sono altrettanti insulti, nel gergo totalitario) e attraverso, appunto, il bizzarro rituale del bacio tra dittatori.

Qualcuno, a questo punto, potrebbe obiettare che questo rituale del bacio non è esclusivo delle dittature: al di fuori del mondo politico, infatti, esso è ritrovabile, ed anzi è di rigore, anche in altri ambienti: tra cardinali, per esempio, o tra militari, o tra mafiosi.

Non c'è concistoro, non c'è consegna di brevetto o di decorazione militare, non c'è iniziazione di picciotto, che non siano accompagnati da appassionati abbracci di porporati, di ufficiali o di mammesantissime.

Ma si tratta di eccezioni solo apparenti: in realtà, *anche al di fuori delle dittature, il rituale del bacio omosessuale è sempre tipico di gerarchie autoritarie: militari, clericali o mafiose che siano.*

Si può anzi dire che il bacio dittatoriale è solo l'ultima e più moderna versione d'un rituale omosessuale che ha nei secoli caratterizzato i dignitari d'innumerabili gerarchie autoritarie, lontane tra loro sul piano storico, sociale e ideologico, ma tutte accomunate dalla loro fondamentale, comune matrice: la repressione del-

la sessualità naturale e, quindi, il perversimento di questa in aggressività, in sadismo, in disprezzo per la donna, in adorazione della virilità fasulla.